(11)

OSSERVAZIONI
SULL' OPERA
INTITOLATA
DESCRIZIONE
DI
ALCUNE MONETE CUFICHE
del Museo Mainoni ec.

di
Carlo Ottavio Castiglioni

MILANO,
Dalla Stamperia di Antonio Lamperti,
P. Vercellina, Nirone S. Francesco, N. 2797.
1821.

OSSERVAZIONI

SULL' OPERA INTITOLATA

DESCRIZIONE
DI ALCUNE MONETE CUFICHE

DEL MUSEO MAINONI ec.

Nel mese di Giugno dell' anno 1819 fu compiuta la stampa dell' opera intitolata: MONETE CUFICHE DELL' I. R. MUSEO DI MILANO — *Milano* 1819 *nell' I. R. Stamperia,* e nel 24 del seguente Luglio, quando S. M. l' Imperatore e Re passò dall' Italia in Germania, ne vennero umiliate alle LL. MM. due copie, ed altre a S. A. I. e R. l' Arciduca Vice-Re, ed a S. A. R. l' Arciduca Massimiliano d' Austria d' Este, oltre qualche altra rassegnata a distinti personaggi. Nel mese di Dicembre dello stesso anno 1819 ne vennero spediti a Vienna 50 esemplari all' I. R. Camera Aulica, e nell' Osservatore Austriaco del giorno 19 Gennajo 1821 è detto che S. M. con Decreto 5 Novembre 1820 avea fatto dono di una copia di detta Opera al Museo di Praga,

e collo stesso Decreto fu ordinata la distribuzione, e la vendita di altri esemplari. Nel giorno 6 Febbrajo dell'anno corrente la Gazzetta di Milano diede avviso che un numero di copie n'era vendibile presso questa I. R. Stamperia.

Ai 15 Febbrajo del corrente anno si vide comparire in Milano un'opera col titolo: DESCRIZIONE DI ALCUNE MONETE CUFICHE DEL MUSEO MAINONI ec. *Milano, dalla Stamperia Giusti*, 1820. Nell'Avvertimento dell'Autore vien detto che *il Conte Carlo Ottavio Castiglioni ha illustrata la serie delle Monete Cufiche dell'I. R. Museo numismatico; ma che la repubblica letteraria è ancor digiuna di quest' opera stampata da qualche tempo, della quale attende con impazienza la pubblicazione;* l'Autore prosegue dicendo, *che quanto alla spiegazione delle Monete ha aggiunte alcune brevi note istoriche tratte dai più accreditati autori, e per lo avanti preparate per sua istruzione.*

Se però la repubblica delle lettere era allora digiuna del lavoro del Conte Castiglioni, come dice l'Autore della Descrizione delle Monete del Museo Mainoni, non lo era già egli stesso, poichè non solamente si è studiato d'imitarlo nel materiale della edizione, ma ne ha seguito perfettamente l'ordine nella

distribuzione, e fino nella suddivisione anche geografica delle dinastie, prendendone poi a larga mano le notizie, le descrizioni, le citazioni, le nuove scoperte in numismatica ed in cronologìa, e quanto gli faceva d'uopo. Il seguente Prospetto, nel quale si pongono a confronto i passi delle due opere, dimostrerà all'evidenza che la massima parte di questo libro (tranne quegli articoli che per confessione dell' Autore sono del ch. Professore Assemani) è formato di brani dell'opera sopracitata. L'autore ha variata qualche volta la frase; altre volte ha riportati per esteso i passi degli Scrittori citati; altre volte ha riunite insieme cose sparse in diversi luoghi, ma sempre facilmente riconoscibili. Passiamo senza più al promesso confronto, a cui si aggiungeranno alcune osservazioni.

Descrizione di alcune Monete Cufiche del Museo Mainoni.

Pag. 17. lin. 2. I Sabei antichissimi abitatori dell' Arabia felice, essendo inciviliti, coltivarono la filosofia ed il commercio, e per conseguenza ebbero caratteri alfabetici. Ma per molto tempo non si conobbero monumenti che presentassero la figura di questi caratteri. Soltanto nel 1809 il viaggiatore U. J. Seetzen li fece conoscere all' Europa. Essi sono consimili ai caratteri indostani o vanarensi, i quali dal cel. autore delle *Asiatick Researches* stampate a Calcutta nel 1788 son chiamati *Dewa Nagari;* e sembrano perciò comprovarci le antichissime relazioni che gli Arabi ebbero coll' Indie.

Monete Cufiche dell' I. R. Museo di Milano.

Pag. LXXX lin. 9.... Essi (gli Arabi) non furono gli ultimi fra gli antichi popoli in fatto d'incivilimento.

Ibidem lin. 11. Gli Arabi coltivarono la filosofia, e gli *Hemiariti* o *Sabei,* antichi abitatori dell' Arabia Felice, celebri per le loro ricchezze e pel loro commercio, ebbero caratteri alfabetici . . .

Ibid. lin. 16. . vane erano riuscite le indagini di molti viaggiatori per rinvenire monumenti che ne presentassero la forma sincera. Non sono scorsi nove anni da che l' instancabile viaggiatore Seetzen . . . . . ne somministrò all' Europa il primo saggio (5), e mostrando essere la forma di essi simile a quella dei *Deva nagari,* venne a confermare le congetture del dotto William Jones (6) sulle antiche relazioni fra l' Arabia e le Indie.

(5) *Mines de l' Orient, T. II. pag. 283.*

(6) *Asiatic Researches, T. II. pag. 7.*

OSSERVAZIONE.

Invece del nome di William Jones è sostituita una espressione affatto errònea, cioè — *L' autore delle Asiatick Researches*, che sarebbe quanto dire *l' autore degli Atti dell' Accademia di Parigi.*

Descrizione ec.

Pag. 17. lin. 12. Col volger dei secoli questo carattere si è perduto, e poco avanti il tempo di Maometto *Moramer ben Marwa* della tribù di Taï inventò in Ambara una nuova forma di scrittura, derivandola dall' Estranghelo ossia antico Siriaco, la quale fu indi portata in *Hira* città della Mesopotamia vicino a *Cufa*. Ma siccome in quest' ultima città venne specialmente coltivata, così da essa fu denominata *Cufica*, quantunque fosse anteriore alla fondazione di Cufa seguita nell' anno XVII, 638. Si diffuse poscia per tutta l' Arabia, e nelle provincie conquistate dagli Arabi.

Pag. 18. lin. 17. La confusione si aumentava in proporzione che la scrittura diveniva più comune, e di un uso più abituale, e subiva nuove alterazioni in ogni paese ov' era portata.

Monete Cufiche ec.

Pag. LXXXII. lin. 11. Narrano gli storici Arabi che questo carattere fu inventato in *Ambara* città dell' Irak da un certo *Moramer*; di là fu portato ad *Hira*, posta essa pure nell'*Irak*, e capitale d'un Principato Arabo, d'onde passò nell' *Hedgiaz* pochi anni avanti la nascita di Maometto. In appresso Cufa fondata nell' anno XVII dell'Egira, essendo divenuta capitale dell'impero dei Califfi durante i regni di *Othman* e di *Aly*, il carattere arabico ne ebbe la denominazioue di *Cufico*, che male a proposito gli venne applicata essendo esso di molto anteriore all' origine di questa città.

Ibidem, lin. ultima. Le ricerche dei dotti sulla Paleografia Siriaca ci mostrano in vero una grande somiglianza fra l' antico carattere arabico e *l' Estranghelo*.

Pag. LXXXV. lin. 8. Ciò produsse una tale incertezza nella lezione del Corano e delle tradizioni Maomettane, che per rimediarvi immaginossi l'uso dei punti diacritici onde distinguere

Ma a poco a poco si rimediò a questo difetto inventando in prima i *punti diacritici* che servono a distinguere l' una dall' altra le lettere che hanno la stessa figura e diverso il suono...

le lettere simili nella figura e diverse nel suono.

Pag. 19. lin. 3. Il carattere cufico impresso sulle monete della dinastia degli Ommiadi è semplice, maestoso, rotondato: quello della dinastia degli Abbasidi è più angolare e più minuto e regolare del primo.

Pag. LXXXIV. lin. 18. le monete di rame degli Ommiadi confermeranno sempre più che i caratteri grandi e ritondati furono in uso durante quella dinastia.

Pag. LXXXV. lin. 2. . . . mentre invece le monete degli Abbasidi hanno in ogni metallo una forma di caratteri più minuta e più regolare.

Pag. 19. lin. 7. Verso la fine del terzo secolo dell' Egira s' introdussero due varietà di caratteri cufici, cioè il *Carmatico* ed il *Neskhy*. Il carmatico, più ornato del cufico, si estende di più in altezza, e la sua base occupa minore spazio.

Pag. LXXXVI. lin 3. . . . si erano però introdotte presso gli Arabi due altre forme di caratteri, cioè il *Carmatico* ed il *Neskhi*.

Il Carmatico . . . nacque sul finire del 3 secolo dell'Egira.

Ibidem, lin. 9. A tale asserzione punto non si oppone l' essere il carattere, che porta un tal nome presso gli Arabi, più ornato del Cufico; imperocchè

OSSERVAZIONE.

L' autore ha aggiunto del suo che i caratteri Carmatico e Neskhi sono Cufici, erudizione tutta nuova.

sebbene esso si estenda più assai in altezza, la base ne è ristretta in modo che occupa minore spazio.

Il neskhy fu introdotto sulle monete dagli Almohadi poi adottato dai Mamelucchi.

Pag. LXXXVII lin. 15. Gli Almohadi ci danno il più antico esempio del *Neskhi* nelle monete.

Ibid. lin. 13 . . . sino a che i Mamelucchi introdussero il *Neskhi* (in Egitto).

Pag. 19. lin. 13. Il più difficile di tutti a leggersi è quello usato dai Fatemidi d'Egitto, perchè le lettere vi sono tanto ristrette, che riescono formate di tanti tratti perpendicolari, in modo che facilmente si scambiano.

Ibidem, lin. 6. . . dopo che i Fatemidi se ne furono insignoriti (dell'Egitto), v'introdussero una forma assai diversa dal Cufico d'Oriente, ed assai più difficile a leggersi. Molte lettere vi sono tanto ristrette che riescono formate di tratti quasi tutti perpendicolari, di modo che possono agevolmente essere scambiate.

Il proseguire a dare per esteso i due testi porterebbe un intero volume, e perciò ci accontenteremo d' indicare le pagine dei due libri che ognuno potrà a suo piacimento riscontrare.

Descrizione ec.	*Monete Cufiche ec.*	
Pag. 14. nota (1) . . .	Pag. XX. nota (5).	
" 16. e p. 16. n. (1).	" XXVI. e p. XXVII.	
" 21. e p. 22. . . .	" XLVIII.	
" 23. n. (1).	" 2. l. 8.	
" 25 n. (3)	" LXXIX. l. 12. e p. 325. l. 16.	
" 30. e p. 31. . . .	" 21. l. 20. e p. 22. e corr. a p. 22. l. 3.	L' Autore ha confuso i due Tychsen, attribuendo ad uno l' opinione dell' altro.
Pag. 33. e p. 34. . . .	Pag. 14. e 18. l. 1.	
" 36.	" 23. l. 12.	
" 37.	" 19.	
" 39. n. (2)	. . . .	L' Aut. ha tradotto le *Novae Symbolae* di Fraehn con tanta esattezza che ha messo in nominativo πετραν, e λιθινον πυργον che ivi sono in accusativo.
Pag. 42. p. 43. e p. 43. n. (3).	Pag. 46. 47. e 39. l. 23. p. LIV. l. 21. p. LVIII l. 27. p. LIX. l. 1.	Qui si osservi che la moneta di *Abdolmel c* è posta fra le incerte e dopo quelle dei Califfi Abbasidi, e tutto questo per lo scrupolo che si è fatto l' autore di seguire ciecamente l' ordine del Museo Milanese in cui si è fatta una classe separata delle monete con immagini.
Pag. 44.	Pag. 48. l. 19. e p. 17. l. 9.	La notizia che una città della Siria sia nella Mesopotamia è tutta di conio dell' Autore.

Descrizione ec.	*Monete Cufiche ec.*	
Pag. 45.	Pag. 50. l. 11.	
" 46.	" 38.	Si osservi la precisione della copia, e la singolare notizia che gli Ommiadi Musulmani dassero a quella città un nome pagano.
Pag. 47.	Pag. 37.	
" 54.		L'Aut. crea qui una nuova dinastia ignota agli storici, quella cioè degli Ommiadi di Egitto.
Pag. 57. n. (5).		Le citazioni sono prese da Adler (Collectio Nova p. 70.).
Pag. 57. e p. 58.	Pag. IV. l. 3. e 11.	
	" V. l. 4. e 18.	
" 59	" LXXIV. l. 9.	
" 62.	" 66. p. 66. n. (2). e p. 69.	
" 63. n. (1).	" 98. l. 2.	L'Aut. per variare ha sostituita la citazione di Strabone a quella di Senofonte.
Pag. 63. n. (2).	Pag. 74. e p. 74. n. (3).	
" 63 e p. 64.	" 93. p. 94. e p. 92. n. (2).	L'Aut. ignora che il *Chronicon Syriacum* è dello stesso Abulfaragio.
Pag. 67		È copiata per intiero da Adler che non è citato (Collectio nova p. 85.).
Pag. 68 p. 68. n. (1) e p. 69.	Pag. 140. p. 141. e p. LIV.	È singolare come l'Aut. abbia preso a rovescio quello che si dice della Bolla di Innocenzo IV, e voglia che questo Pontefice scomunicasse i Maomettani per aver messe insegne Cristiane nelle loro monete.

Descrizione ec.	*Monete Cufiche ec.*	
Pag. 71.	Pag. 141.	
" 72. e p. 73. . . .	" 144. p. 145. e p. 32. l. 23.	L' Aut. ha copiato un errore occorso nel Museo Milanese nella leggenda del rovescio. Vedi correzioni alla p. 142. l. 10.
Pag. 74. e p. 75. . .	Pag. 159. e p. 160. . .	È da osservarsi come trattandosi di una moneta di una dinastia finora sconosciuta l' Aut. ne abbia ommesso il tipo, mentre dà quello di altre monete di dinastie già note.
Pag. 76. n. (1). . . .	Pag. 195. l. 6.	
" 77.	" 172. p. 200. e p. 200. n. (1).	
" 78. e p. 79. . . .	" 173. e p. 181. l. 10.	
" 79. e p. 80. . . .	" 175.	
" 80.	" 177.	
" 81.		L' Aut., che pretende di aver compiuta l' illustrazione di questa moneta, ha fatto *Husameddin* figlio di Giuseppe figlio di Giobbe, mentre il nome di Giuseppe figlio di Giobbe andava unito a quello di Saladino.
Pag. 82. e p. 83. . .	Pag. 181. e p. 183.	
Pag. 83. e p. 84. . .	Pag. 185. e p. 186.	
" 85.	" 186.	
Pag. 86. e p. 87. . .	Pag. 196. p. 197. p. 194. l. 12. p. 195. e p. 188. l. 12. . .	L' Aut. aggiunge del suo che trovasi una moneta di Amedeo V coll' Aquila bicipite, ma sembra ignorare che nulla vi ha di più incerto della classificazione di quelle monete dei Principi di Savoja,

Descrizione ec.	*Monete Cufiche ec.*	
		e che quindi non se ne può dedurre veruna conseguenza. Non s' intende poi se egli voglia confermare o confutare quanto ha copiato più sopra.
Pag. 88.		Se l' Aut. avesse saputo meglio profittare del libro che ha copiato, invece di applicare malamente ai margini di questa moneta epigrafi di già note, vi avrebbe letto che essa appartiene a Muezeddin Sengiarschah, Principe Zenghida di Gezireh, e che è battuta in questa città; sebbene sia diversa pel tipo e per le leggende, e meglio conservata di quelle dello stesso Principe descritte nel Museo Milanese.
Pag. 89. p. 90.	Pag. 205.	
" 94. e p. 95.	" 234. p. 235. e p. 226.	L' Aut. affine di prevalersi di quello che è detto nel Museo Milanese, ha voluto attribuire a *Mohammed Khan* una moneta, che, secondo lui, porta il nome di *Chodabend*, mentre *Mohammed Khan* non ha mai portato questo nome. Di più è da notarsi la fedeltà nel copiare il nome di *Chodabend*, che dovea scriversi *Chodabendeh*. Errore che non si trova in Herbelot, di cui viene riportata fedelmente la citazione, e

Descrizione ec.	*Monete Cufiche ec.*	
		che fu corretto nelle aggiunte stampate nel gennajo del corrente anno.
Pag. 95. n. (1). . . .	Pag. 226. l. 21.	
" 98.	" 313.	Non s'intende perchè l'Aut. abbia voluto attribuire all'Egitto questa moneta che è di Sicilia.
Pag. 99. e p. 100. . .	Pag. 255. l. 22. e p. 270. l. 22. .	Quello che l'Aut. ha aggiunto è tutto copiato da Sacy negli estratti di Ebn Haukal.
Pag. 104. e p. 105. .	Pag. 274.	
" 106.	" 276. e p. 275. l. 12.	
" 107.	. . . .	Questa pagina è presa per intiero dal Museo Naniano di Assemani, Part. I. N. XLV. che non è citato.
Pag. 108. e p. 109. .	P. 281. p. 282. e p. 269.	
Pag. 109. n. (2). . . .	Pag. 281. n. (7). . . .	L'Aut. ha sbagliato nel copiare questa nota in un modo singolare; e in vece di - Cardonne Geschichte von Africa und Spanien übers. v. Murr - ha scritto - Cardonne, Geschichte von Africa. Vedi De-Murr - prendendo il *v.* cioè *von* per *Vedi.*
Pag. 112. n. (1). . . .	Pag. L. l. ult. e p. LI.	
" 114. e p. 115. . .	" 284. e p. 285.	
" 120.	" 299. e p. 290. l. 1.	
" 121. e p. 122. . . .	" 301. p. 302. p. 303. e p. 304.	Merita osservazione come la moneta descritta dall' Aut. manchi precisamente delle stesse lettere nei margini di quella del Museo Milanese, e sia consunta precisamente nelle

Descrizione ec.	*Monete Cufiche ec.*	
		stesso luogo; di più è da osservarsi che l' Aut. ha sbagliato nel copiare la citazione di Abulfeda; ed è pure notabile come abbia ommesso il tipo di questa moneta trattandosi di una dinastia finora sconosciuta in numismatica.
Pag. 123. e p. 124. . .	Pag. 319. p. 320. e p. 320. n. (2) e (4).	
» 125.	» 336. e p. 335. l. 12.	
» 126.	» 337.	
» 127. e p. 128.		La pag. 127 è presa per intiero da Sacy (Magasin Encyclop. Troisieme année. Tom. III. pag. 56) che non è citato, ma che lo è invece alla pag. seguente che è presa da Assemani (Prospetto delle letture della sezione dell' Istituto, p. 4.) Assemani finalmente è citato nel pezzo preso dal Museo Milanese.
Pag. 129. e p. 130. . .	Pag. 248. l. 13.	

Termineremo coll' osservare che generalmente l' edizione non è molto corretta per quanto spetta alle leggende arabiche; che la lettera *tsad* vi è spesso scambiata col *mim*, e che alla pag. 60 in due linee si trovano quattro errori. Lo stesso non può dirsi dei tipi delle monete, che sembrano incisi con accuratezza, e fra i quali se ne trovano di qualche importanza numismatica. Oltre quello dei Zenghidi di Gezireh già indicato più sopra (che è però già edito rozzamente nel Museo Arigoni, *Numi Arab.* N. 12.) meritano di essere accennate le

monete d' oro rappresentate nella Tav. II. N. 1, 2, 14 e 15. Non vi era però motivo per cui l' autore si facesse meraviglia perchè in queste monete, due delle quali furono coniate in Kairoan negli anni 441 e 444 dell' Egira, si trovi il verso 84 della Sura terza del Corano lettovi dal Prof. Assemani. Sebbene tale sentenza non si fosse trovata prima d' ora se non che sulle monete degli Almoravidi, dinastia che cominciò nell' anno 458 dell' Egira, nulla vieta il supporre che vi fosse stata precedentemente introdotta da altri Principi Musulmani. Se l' Autore avesse esaminato gli storici, avrebbe ritrovato che le monete sono di *Moez ebn Badis* della dinastìa dei Zeiridi che signoreggiava in quell' epoca Kairoan (*Cardonne, Histoire des Arabes*, trad. tedesca, T. II. p. 74 — *Abulfeda, Ann. T. III, p.* 135, *et* 137 — *Quatremere, Memoires sur l' Egypte, T. II, p.* 304 *et suiv.*) Questi scrittori ci forniscono anche il modo di spiegare perchè quel Principe ommettesse il proprio nome. Essendo egli in guerra aperta col Califfo d' Egitto suo supremo Signore ed avendone perciò soppresso il nome, è probabile, giusta le idee di que' tempi, che non osasse di porvi il suo. Le leggende complete dei margini del dritto sono le seguenti: *Bismillah dhoreba bemedinat azz elislam va 'lKairoan senet ec*, cioè: *Nel nome di Dio fu battuta* (*questa moneta*) *nella città della gloria dell' Islamismo, e* (cioè *chiamata anche*) *Kairoan l' anno* ec. Nel margine del rovescio del N. 15 ci sembra doversi leggere: *valakad dunia fi'lnatak vamin baad abd duar elabtiliat aatadha bi essalehuna*, cioè: *E certamente la vita presente è in continua agitazione*, *e dopo* (*viene*) *l' eternità; nel secolo dell' errore si sono a me rivolti gli uomini dabbene*. Sentenza che debb' esser presa dalle tradizioni maomettane, l' autorità delle quali era ammessa dal mentovato Principe che passò dalla setta di Aly a quella dei Sunniti. (Vedi *Cardonne, ibidem*, pag. 62.)

Fra i vetri cufici, i tipi dei quali sono riportati nella citata Descrizione, è da notarsi quello che porta il nome di *Asamah ben Zeid* Prefetto del tributo d' Egitto durante il Califfato di Valid (Vedi Tav. II n. 5.) la cui iscrizione

viene così riferita (p. 130) = *amar Asamah ben Zaid* . . . . *vafir*, e tradotta = *Per ordine di Asamah figlio di Zaid* . . . . *abbondanti* = Noi vi leggiamo = *amar Asamah ben Zeid bemabraz dinar vaf* = *Ha ordinato Asamah figlio di Zeid l' indicazione del dinar di giusto peso.* = L' ultima parola è *vaf, di giusto peso*, e non già *vafir, abbondante*, come si è letto finora tanto in questo quanto nel vetro Naniano che porta il nome di *Obeidallah*, ove fu preso per un *re* un segno in forma di mezzaluna. Ci fornisce questa leggenda una importante spiegazione del vero uso di tali vetri affatto diverso da quelli immaginati sino ad ora da varj scrittori, vale a dire che non erano nè monete, nè tessere, ma bensì pesi destinati a verificare il peso della moneta, al qual fine se ne fabbricavano di pubblica autorità dai Prefetti del tributo, i quali avevano bensì la sopraintendenza delle zecche ma non già il diritto di coniar moneta di rame riservato ai Governatori delle Provincie (Vedi, Monete Cufiche pag. XXII e XXIII).

La voce *vaf* fu pure usata per indicare da se sola il peso di un *dirhem* e due terzi, come riferisce Castel (Lexicon Hept., T. II col. 964), e ne ricaviamo anche la conseguenza che le lettere prese da alcuni per cifre numeriche, rimaste finora senza spiegazione, che presentano lo stesso vocabolo *vaf* nelle monete di rame di *Abdolmelec* con immagine coniate in Aleppo ed in Kennesrin (Vedi Monete Cufiche, pag. 46) sono relative al peso, od al valore di esse.

Gli altri vetri (Tav. II n. 6, 7, 8, 9 e 10) o sono lasciati intatti dall'autore, o non sono spiegati se non in quanto lo erano stati precedentemente da altri (p. 131, e 132).

Questa fedele analisi avrà senza alcun dubbio persuaso ogni lettore imparziale della verità di quanto abbiamo esposto più sopra, cioè che la più volte nominata Descrizione (eccettuati sempre gli articoli del Prof. Assemani) è presa per la massima parte dall' opera intitolata *Monete Cufiche* ec, e che inoltre una gran parte del rimanente è tolta da altri autori.

Milano, 25 Febbrajo 1821.

Carlo Ottavio Castiglioni.